n. 01

edizione speciale

Dicembre 2014

AIPEDAGOGIA

Semestrale scientifico e professionale di Pedagogia

a cura dell'Associazione Italiana Pedagogisti

La Pedagogia e gli intrecci interdisciplinari:

- *La Storia della Pedagogia*
- *La Pedagogia e le Scienze Umane*
- *La Pedagogia e la Filosofia*
- *La Pedagogia e la Psicologia*
- *La Pedagogia e la Scienza*
- *La Pedagogia e la Medicina*
- *La Pedagogia e le Neuroscienze*

AIPEDAGOGIA
Semestrale Professionale Telematico
di Pedagogia dell' AIPED
(Associazione Italiana Pedagogisti)

n.01 – Edizione Speciale Dicembre 2014

Direttore Istituto Superiore di Pedagogia Clinica (ISPeC)
Prof. Matteo Villanova - Università degli Studi di Roma 3

Direttore Responsabile
Maria Giovanna Mauro

Segreteria
Rosa Barsalona
Graziana Failla

Comitato di Studio Professionale
Isabella Zirafa
Angelina Albano
Silvia De Caro
Rosetta Sallia

AIPED – Associazione Professionale
ISCRITTA AL N. 138 NEL REGISTRO DELLE ASSOCIAZIONI DI SOLIDARIETÀ FAMILIARE, DI CUI ALL'ART.16 DELLA L.R. N. 10/2003

Sede Nazionale dell' AIPED:
Presidenza e Segreteria:
Via Rolando Lanari, 5 – 92100 Agrigento
Tel. 0922 556408

Il materiale pervenuto non verrà restituito.
I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione della Direzione.
Si comunica che tutti gli autori sono interamente responsabili degli articoli pubblicati.
I contributi verranno pubblicati adattandoli all' impostazione grafica della rivista.

Tutti coloro che desiderano collaborare con l' **AIPEDAGOGIA** dell'**ISPeC – Istituto Superiore di Pedagogia Clinica** diretto dal prof. Matteo Villanova possono inviare gli articoli all' indirizzo e-mail: **info@aiped.it**

E-mail
info@aiped.it – aiped@pec.it

Web
www.aiped.it

Tel./fax 0922 556408
cellulare 346 3141251

Convenzioni Collaborazioni Partnership

AIPED associazione professionale e culturale che realizza studi, ricerche, sperimentazioni pedagogiche, educative, didattiche e formative sia autonomamente che in collaborazione con altri enti.
www.aiped.it – info@aiped.it

Exedra – Studio Associato di Consulenza e Sostegno Psico-Pedagogico-Sociale che da anni offre interventi rivolti al recupero delle difficoltà negli apprendimenti dell'espressione verbale, al sostegno del minore, dell'adolescente e della famiglia, allo sviluppo dell'autonomia e delle relazioni interpersonali in modo da costruire buone opportunità di interazione sociale; inoltre suggerisce ed offre ai genitori e agli adulti occasioni di incontri di gruppo su una molteplicità di tematiche.
www.studioexedra.com – exedraag@libero.it

Exedra Institute – Scuola di Formazione in ambito Psico-Pedagogico-Sociale che da anni organizza corsi di Formazione triennali, biennali, annuali, workshop rivolti a laureati e laureandi; seminari Formativi rivolti ai docenti di ogni ordine e grado, incontri di sensibilizzazione e corsi di aggiornamento professionale. Scuola di formazione riconosciuta dall'Associazione Italiana Pedagogisti (AIPED).
www.studioexedra.com- info@studioexedra.com

CEDISA – Centro Diagnosi e Intervento sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento, disturbi che bloccano o rallentano l'avanzare dello sviluppo scolastico.
Nello specifico interviene formulando un Progetto Educativo strutturato in due momenti di intervento: uno di valutazione, attraverso una diagnosi funzionale, importante per individuare il disturbo di lettura, scrittura e calcolo, ed un secondo momento riabilitativo dedicato alla progettazione di un intervento educativo specifico adeguato al recupero della funzionalità carente.

IMPARIAMO A IMPARARE - *A*ssociazione che promuove la cittadinanza attiva degli abitanti del villaggio globale, lo sviluppo armonico della persona – mente, corpo, sensi, emozioni - a cominciare dai bambini. Si propone come una rete di riflessioni, progetti, iniziative e di scambi a livello locale e globale. E' imperniata sulla metacognizione, l'informatica della mente, l'animazione delle risorse personali individuali e collettive, l'utilizzo consapevole e sociale della tecnologia. (Brescia)
Giovanni Lariccia
Paolo Beneventi
www.impariamoaimparare.net

LA STORIA DELLA PEDAGOGIA

La Pedagogia, i processi, le attività, l'esperienze educative e l'educabilità delle generazioni ……

di Rosa Barsalona - Presidente Provinciale AIPED - Associazione Italiana Pedagogisti
Pedagogista specializzata in Pedagogia Clinica – Infermiera Professionale

Nel corso dei secoli la pedagogia affronta le diverse problematiche legate alla educabilità delle generazioni. Il termine pedagogia comprende i processi educativi di istruzione e formazione.
Quando si parla di pedagogia, si parla soprattutto di soggetti (chi educa e chi viene educato) e di processi (insegnamento e apprendimento) di attività di maturazione e di esperienze educative. Nella cronologia storica l'educazione presso i greci era caratterizzata dalla grande importanza che si aveva per lo stato. L'individuo era considerato come cittadino e doveva essere educato dallo **stato o almeno per lo stato.**

A Sparta l'educazione aveva un carattere prevalentemente fisico e militare e si estendeva dai sette ai trent'anni. A sette anni infatti il fanciullo veniva tolto alla famiglia e ammesso in pubblici edifici o ginnasi sotto il comando degli **irèni** (giovani dai diciotto ai trent'anni che avevano l'ufficio di capisquadra) e sotto la direzione di pubblici ufficiali.

L'educazione spartana aveva il pregio di essere spiccatamente **pratica** perché pone in massimo rilievo le virtù civili e militari; ma aveva il gravissimo difetto di essere troppo angusta e unilaterale, trascurando le esigenze intellettuali e spirituali dell'individuo, impedendo ogni libero e integrale sviluppo della personalità.

Diversamente a Roma, benché l'individuo continuava ad essere considerato cittadino, l'educazione era caratterizzata dalla grande importanza per la famiglia, quindi al centro dell'educazione vi era il focolare domestico: prima scuola del bambino.
Sua prima educatrice era la madre la cui influenza era decisiva per la vita futura del figlio sotto l'aspetto morale ed educativo. All'età di sette anni il fanciullo era sotto la tutela del padre(pater familias). Il padre faceva del figlio il compagno assiduo nelle varie funzioni militari e civili, al Foro, nelle discussioni pubbliche e nelle esercitazioni con le armi.
L'insegnamento elementare iniziava dai sette ai dodici anni il maestro viene chiamato *Primun magistri*.

Successivamente con **il cristianesimo**, accanto all'attività razionale si istaurò il concetto di spirito come volontà cioè come libero creatore di realtà morale e perciò degno di rispetto e di amore nell'opera di educazione.
Il cristianesimo come era noto era soprattutto <AMORE> e Gesù Cristo era il primo e

più grande educatore del genere umano; Egli parlava al cuore piuttosto che al freddo intelletto tanto da farsi capire anche dagli ignoranti e i suoi mezzi preferiti sono:

a**) l'esempio**, che esercitava sempre un' impressione più efficace che non il discorso.

b) la **parabola** cioè l'esemplificazione, come ad esempio quella del seminatore.

IL cristianesimo non faceva distinzione di giudeo o greco di schiavo o libero di uomo e donna: erano tutti ugualmente figli di Dio e comuni fratelli.

L' educazione medievale rappresentava un notevole progresso sulle scuole dell' antichità classica perché rivelava una profonda fede nei valori dello spirito, concepiva il processo educativo come processo interiore che l'educatore non suscitava ma aiutava a sviluppare e a scoprire.

Ma la stessa educazione medievale presentava il grande difetto di concepire l'insegnamento in modo piuttosto formale, passivo, meccanico, dogmatico, poiché mirava più a fornire alle menti una verità bell'è fatta che ad addestrarla nello sforzo personale della ricerca.

Con le trasformazioni della *polis* in senso democratico, nel corso del V sec a. C. si affermò una nuova tipologia di intellettuali e di educatori: **i sofisti.** Per questi veri e propri insegnanti il fine dell'educazione era la formazione dell'uomo "politico "all'interno di una città-Stato che si reggeva su leggi che potevano variare in base alla capacità di ciascuno di far prevalere la propria opinione. E' questo era possibile secondo i sofisti grazie all'utilizzo di tecniche, dialettiche e retoriche insegnabili a tutti.

Successivamente, durante il **periodo illuministico** l'educazione diventò un diritto di tutto il popolo. Essa rappresentò un modo per allargare gli orizzonti ideologici culturali dei giovani. Essa si affidava alla potenza della ragione, rivelatrice di una nuova visione del mondo, cercava di portare all'analisi e alla critica e si fondava sulla libertà e spontaneità dei fanciulli. Locke sosteneva che l'educazione deve essere più *auto-educazione* che *etero–educazione*, in quanto il fanciullo,lasciato libero,aveva la capacità di acquisire volontariamente e consapevolmente i precetti dell'educazione morale.

Le concezioni educative dell'età dei lumi verranno superate dalla pedagogia del romanticismo secondo la quale ognuno raggiungeva se stesso solo raggiungendo la propria autonomia e dignità di persona. In questo stesso periodo la corrente filosofica dell'idealismo si fece portatrice di un modello educativo che subordinava la formazione dell'individuo a un fine collettivo che lo trascendeva ponendo nello stato questo fine. Si delineò così uno dei grandi ideali educativi che caratterizzeranno il XIX e XX secolo.

La **pedagogia moderna, in questo periodo storico,** assume le caratteristiche della scienza e viene usata per la determinazione dei processi pedagogici. La pedagogia non è più considerata in maniera passiva, anzi appare in tutta la sua libertà ed attività. Essa conferisce una maggiore dignità alla ragione dell'uomo e il diritto alla cultura viene esteso a tutto il popolo.

Con il termine **"realismo pedagogico"** ci riferiamo al quel modello di educazione che si diffuse nell'età moderna. Essa rappresentò un tipo di educazione atta al conse-

guimento e alla conoscenza, oltre che dei concetti, anche delle cose. Essa, continuò a mantenere un tipo di istruzione concettuale, ricavata da studi logici e matematici, ma a questi venne aggiunta la diretta osserva zio ne di tutto ciò di cui si circonda l'uomo, nella sua interezza, volta alla acquisizione di nozioni utili, competenze ed abilità.

LA PEDAGOGIA E LE SCIENZE UMANE

"E-ducere: tirar fuori, sviluppare, fare esprimere all'essere le sue potenzialità"
- L'arte della maieutica -

di Valentina Passarello – Pedagogista - Specializzata in Pedagogia Clinica

La Pedagogia ha sempre vissuto di dipendenze verso altri campi: ha a lungo portato un cordone ombelicale che l'ha collegata alla morale e ad altri campi della filosofia. Questa situazione cominciò a entrate in crisi ai primi dell'800, contemporaneamente, grosso modo, a quanto avvenne per le altre due scienze umane: la psicologia e la sociologia. La crisi però non è stata né breve né risolutiva: per molti la pedagogia, anche se non più parte integrante del discorso filosofico, da questo discorso non poteva essere del tutto separata.

Ma più tardi anche il discorso pedagogico prese altre vie, riannodando in forma più stretta e stabile i rapporti con la psicologia e con la sociologia, soprattutto, ma anche con l'antropologia culturale, con la statistica e con la metodologia delle scienze sociali in genere. Più recentemente, poi, si sono aperte relazioni con la linguistica, con la cibernetica, con la ricerca economica, con la biologia ecc….

Ciò ha rappresentato un lungo cammino che ha portato lentamente la scienza educativa verso un processo di conquista di vita autonoma, oggi irreversibile …
Processo parallelo e quasi contemporaneo a quello compiuto dalla psicologia, dalla sciologia, dalla stessa scienza politica e via dicendo: tutti settori un tempo organizzati all'interno del corpo filosofico, non meno della pedagogia.

Alla domanda che ci si pone normalmente e frequentemente …… che cos'è la Pedagogia? Si risponde che la Pedagogia è quella *disciplina che studia l'educazione e la formazione dell'uomo nella sua totalità e interezza,* quindi la scienza dell'educazione…

Ma che cos'è l'educazione? Etimologicamente il termine Educazione deriva dal verbo latino educĕre che significa "trarre fuori", "tirar fuori" o "tirar fuori ciò che sta dentro". Termine che nella sua interezza sta a significare *processo di strutturazione complessiva della personalità* (apprendimento, socializzazione, inculturazione). Quindi quell' insieme di tutte quelle metodologie più spiccatamente "*trasmissive*" dei saperi. Da non confondere con: *in-segnare* che, etimologicamente, vuol dire l'opposto: marcare un segno nell'allievo, non estrarre ma introdurre, depositare dentro, impartire, costruire, ecc…
Secondo Suchodolki, (pedagogista polacco) la natura dell'educazione muta con il mutare dei tempi, non soltanto nell'apparenza ma anche nella sostanza dei suoi problemi. Essa non è fondata sui valori perenni, immutabili nel tempo e nemmeno rappresenta

un oggetto costante di studio, come può avvenire per le scienze fisiche che possono mutare metodi e conclusioni in modo anche notevoli.

La difficoltà maggiore di ogni progetto o realizzazione educativa ai nostri giorni risiede nel fatto che non solo il materiale umano, ma anche i fini sociali dell'educazione mutano più rapidamente degli strumenti messi in opera per progettarli o realizzarli.

Se il termine Pedagogia voleva dire "*guida del bambino*", oggi tale significato non è più sufficiente, dal momento che l' attenzione ai problemi formativi non è più circoscritta all'infanzia, ma si è estesa agli adolescenti, ai giovani e perfino alle molteplici modalità di formazione educativa degli adulti.

L'educazione, è un processo sociale assai complesso, composto di fattori non solo disparati ma spesso in conflitto interno, e di ruoli mutevoli che agiscono su dimensioni diverse:

a) agiscono sulla dimensione individuale, all'interno della personalità di ciascuno, e interessano perciò prima di tutto la psicologia e le sue diverse specialità;
b) agiscono a livello di collettività piccole o grandi, e quindi, oltre alla psicologia sociale, interessano la sociologia e le sue parti;
c) agiscono sulle convinzioni e sui comportamenti tipici di certe comunità e interessano quindi l'antropologia culturale;
d) agiscono anche sulle scelte politiche dell'individuo e sulle scelte in materia educativa effettuate da chi detiene il potere, e interessano perciò le scienze politiche e della programmazione sociale;
e) agiscono a determinare una visione del mondo, si diceva una volta, cioè una visione generale dei problemi alla luce di determinare teorie, e interessano perciò la moderna ricerca filosofica.

Il processo educativo si interessa di molti altri punti di vista e può essere studiato da disparati campi di ricerca e di analisi. Si può dire, anzi, che non esista importante settore di studio che non abbia preso o non possa prendere in considerazione qualche aspetto del processo educativo.

A tal fine è importante dare maggiore chiarezza e definire bene la distinzione fra le: scienze dell'educazione e scienze pedagogiche.

Le *scienze dell'educazione* nel loro complesso pongono l'accento sull'educazione in quanto processo, quindi estendono il discorso su un campo tanto ampio quanto ampi sono i problemi delle scienze che vengono utilizzate; le *scienze pedagogiche* si limitano a porre l'accento sulla pedagogia, vale a dire sull'attività che studia " i mezzi e i metodi adatti ad assicurare l'educazione".

Più precisamente con **"scienze dell' educazione"** sottintendiamo anche scienze *ausiliarie* dell' educazione, in se stesse del tutto autonome ma dalle quali possiamo ottenere importanti ausili per analizzare e guidare i processi educativi, diversamente con ***"scienze pedagogiche"*** restiamo in casa e non ci appropriamo di nessun patrimonio altrui.

E' per i suddetti motivi che si è trovato giusto parlare non di una scienza ma di più "*scienze dell'educazione*", nel senso di molteplici direzioni di ricerca e di sperimentazione che hanno in comune l'oggetto (problemi educativi) ma che si articolano con

caratteristiche, destinazioni e metodi più o meno indipendenti l'uno dall'altro.

L'oggetto in comune, ciò che costituirebbe l'insieme di queste scienze è, appunto, l'educazione, il *processo formativo* degli esseri umani. Le scienze dell'educazione, quindi, studiano o sperimentano, attraverso approcci diversi, i processi individuali e collettivi che hanno voluto o vogliono o potranno volere un certo scopo educativo.

Dobbiamo allontanarci dall'ormai obsoleto concetto del fare educazione unicamente classificando, ordinando, progettando, analizzando senza considerare, al tempo stesso, ciò che si immagina, si sente, si prova.

E' fondamentale conoscere il soggetto da educare.

L'educazione, in qualunque dei suoi aspetti, consiste anzitutto in un sistema di tecniche che fondano la propria efficacia sulla applicazione della loro materialità a un sistema di corpi.

Proprio in ragione di quanto affermato, il presente lavoro ha indagato il percorso attraverso cui ogni individuo costruisce il proprio corpo, ne prende coscienza, ne soddisfa le diverse esigenze e si adatta al suo evolversi: esplorando l'essere umano sin dai primi istanti di vita, all'interno dell'utero materno dove hanno inizio i primi movimenti che rivestono la base per lo sviluppo successivo; attenzionando il momento del parto e l'adattamento che ciò implica e l'istaurarsi delle prime relazioni sociali del bambino con ciò che risulta estraneo e, accompagnando il fanciullo sino alla fase prepuberale e puberale.

Pertanto la Pedagogia si può avvalere di vari strumenti educativi come il giuoco, le attività didattiche, ecc…, che danno un supporto importantissimo allo sviluppo e facilitano l'aspetto relazionale del bambino con i propri genitori e con gli altri individui.

LA PEDAGOGIA E LA FILOSOFIA

"Ancilla philosophiae .... Sapere interdisciplinare"

di Rosetta Sallia - Esperta nei Processi Formativi ed Educatore professionale ad orientamento clinico - Esperta in Consulenza Tecnica di Ufficio, di Parte e Perizia.

Negli ultimi anni si è assistito ad un acceso dibattito intorno alla Pedagogia e alla Filosofia; interesse che viene sollecitato anche dalle recenti riforme del sistema educativo. E' indubbio che in ogni periodo storico, la società manifesti una propria cultura, una sua propria immagine del mondo e con essa una sua propria forma del pensare e, di conseguenza, *dell'educare*; per cui, il discorso pedagogico è in continuo fermento.

La Pedagogia è *la Scienza che studia l'Educazione e la Formazione dell'uomo* nella sua interezza. Il suo peculiare fine euristico è l'Uomo in quanto realtà chiamata a costruire se stessa, l'Uomo che si relaziona con l'altro da sé (Educazione) e che si relaziona con se stesso (Formazione).

La Pedagogia come scienza nasce, per Giugni, con le opere di Claparède e Montessori, ma è una disciplina molto antica se con essa intendiamo una forma di conoscenza, un sapere teorico-pratico volto a individuare e definire modelli di comprensione e di intervento coerenti con il principio dell'educabilità umana, come possibilità per ciascuno di essere educato. Storicamente, però, l'educazione precede di gran lunga la pedagogia: questa non sorge all'inizio della storia dell'uomo, ma più tardi, in quanto nell'antichità corrisponde all'arte pratica dell'educare, sviluppata con l'esperienza, a posteriori, per allevare i bambini, trasmettere loro le tradizioni sociali ed inserirli nel gruppo di appartenenza una volta diventati fanciulli; né ha una dimensione autonoma, ma è considerata "*ancilla philosophiae*", un aspetto cioè di altre discipline filosofiche, come l'etica e la politica (Platone, Aristotele) che determinano, a priori, le finalità e il procedimento dell'arte educativa in riferimento ad una specifica concezione dell'uomo.

Ad un certo punto sussistono due oggetti separati di studio della pedagogia: le tecniche pratiche e le riflessioni filosofiche. Comenio ha il merito di fondere i due campi in un sistema pedagogico che parte dal fine educativo per giungere a considerare i mezzi e gli strumenti educativi. Solo in seguito, con lo svilupparsi della riflessione su quest'arte pratica in modo sistematico, quando gli uomini, presa maggiore consapevolezza dei propri atti, cominciano a discutere sulle finalità che l'educazione deve raggiungere e i suoi mezzi migliori per realizzarle, diventa teoria scientifica della pratica dell'educazione e pratica della teoria scientifica dell'educazione, indagando sul fatto educativo così come è, come può o come dovrebbe essere.

Ma, in origine, la pedagogia nasce insieme con il pensiero filosofico e mantiene stretti

rapporti con la filosofia, restando per oltre due millenni ad essa accorpata.

La filosofia ha il compito di ricercare quale sia il significato della vita umana e quale sia il suo destino; ci indica che cos'è la realtà e cos'è l'uomo. La pedagogia, in base ad essa, ci suggerisce come l'uomo debba essere educato; quindi la pedagogia è una scienza filosofica e difficilmente può fare a meno di un vivificante discorso filosofico.

Qualsiasi cosa abbia a che fare con l'umano, con la sua formazione, ha comunque a che fare con la filosofia. Per usare un'espressione di Banfi, *la pedagogia è "la filosofia trascendentale dell'educazione*".
Non si può, dunque, non riconoscere il legame forte tra pedagogia e filosofia, perché certamente non vi è pensatore che riesca a pensare la filosofia senza pensarla come un esercizio di formazione e, dall'altra, non vi è pedagogista che riesca a non pensare la pedagogia come formazione che appunto, perché formazione, è intrinsecamente permeata della cultura entro cui questo avviene e quindi in particolare della filosofia che diventa mediatrice tra la pedagogia e la cultura in generale.

La **Pedagogia** porta dentro di sé un problema di formazione che i tedeschi chiamano "*Bildung*" e i greci chiamavano "*Paideia*". La "*Paideia*" non è soltanto la formazione del bambino "*pais*","*paidos*", ma la "*Paideia*" è in genere la cultura come formazione dell'uomo. Allora se si concepisce come formazione dell'uomo, seppure a cominciare dall'età infantile, inevitabilmente il problema della formazione è un problema filosofico e quindi porta dentro di sé il vincolo irrisolvibile tra pedagogia e filosofia.

E' chiaro che se riduciamo la pedagogia a tecnicismo didattico (quale non è!) e la filosofia a storia della filosofia, viene meno questo vincolo, ma appena restituiamo alla concretezza della nostra esperienza quotidiana sia la pedagogia da una parte, sia la filosofia dall'altra, non può non apparire in tutta la sua importanza il rapporto tra le due discipline.

D'altronde, tutti i grandi filosofi che si sono occupati di pedagogia in fondo hanno visto la pedagogia come filosofia, pensiamo a Gentile; così come tutti i grandi pedagogisti hanno visto la pedagogia come filosofia, pensiamo a Dewey. Giovanni Gentile collega la pedagogia alla filosofia. Infatti, nell'affrontare il problema fondamentale dell'educazione, che è quello della formazione dell'uomo, si può considerare o l'aspetto meccanico di questo processo, facendo allora riferimento alla psicologia(in quanto "scienza dello sviluppo naturale dello Spirito"); oppure considerare il fine a cui deve mirare questo sviluppo e allora ci si riferirà all'etica, riconducendo così la pedagogia alla filosofia. Inoltre, in tutti i tempi la filosofia s'è trovata ad avere nel suo seno il problema dell'educazione, il quale si presenta sotto due aspetti fondamentali che danno luogo a due forme principali della pedagogia.
Ma, così per l'una, come per l'altra, rientra, di pieno diritto, nel dominio della speculazione filosofica. Per Gentile s'impone, quindi, il concetto che **la pedagogia è la filosofia**. Le questioni educative sono state

analizzate, in modo esplicito ed implicito, in momenti diversi e centrali della filosofia: la maieutica di Socrate, il Critone e la Repubblica di Platone, le Etiche e la Politica di Aristotele, la dottrina Kantiana della soggettività trascendentale, il concetto hegeliano di dialettica, la centralità della soggettività da Kierkegaard a Nietzshe, il problema dell'essere e della cura in Heidegger, la teoria darwiana dell'origine e dello sviluppo della specie, esprimono solo alcuni momenti del pensiero occidentale in cui si nota la presenza esplicita di specifiche questioni educative.

La domanda, quindi, che potrebbe sorgere è la seguente: perché la dimensione educativa risulta implicita nei contesti filosofici della vita umana? E' probabile che l'idea di Dewey, secondo cui l'educazione è un fenomeno naturale al pari del nutrirsi e del riprodursi dell'essere umano, può essere considerata una dei motivi che spiegherebbe questa presenza implicita ed esplicita della dimensione pedagogica nel pensiero filosofico. In questo senso le problematiche pedagogiche-educative sono consustanziali alla vita umana e quindi implicite in tutte le dimensioni dell'agire umano. Se poi pensiamo alla rivoluzione fenomenologica husserliana della filosofia ai principi del Novecento, cui deriva in gran parte tutta la trasformazione dell'assetto filosofico del XX secolo, ci rendiamo conto che la filosofia viene considerata non più come scienza dell'essere ma come scienza del significato. Allora se la filosofia è scienza del significato, la filosofia e la pedagogia non sono più tra loro estranee, perché cos'altro può essere la pedagogia come scienza del divenire, come scienza di formazione, se non esercizio alla scoperta dei significati, quindi, abbiamo un'altra strada attraverso cui si ritorna ad osservare questo legame. La prospettiva fenomenologia husserliana vede l'educando nel "**qui e ora**", calato nel suo contesto di vita e considera l'agire educativo in senso ecologico, esaminando tutti i fattori che modificano lo sviluppo generale dell'educando, dando poco peso agli eventi pregressi che hanno segnato la sua vita per portare l'educando ad un rinnovamento della personalità e del suo agire rispetto ai modelli passati.

Il sapere pedagogico, in quanto scienza umana dell'educazione, è tanto filosofia quanto scienza ed è proprio accorpando in sé filosofia e scienza che diviene scienza umana. Dal lato della loro caratterizzazione filosofica, le scienze dell'educazione non possono fare a meno di richiamarsi alle forme di sapere della filosofia degli antichi Greci di cui condividono la riflessione sul destino degli esseri umani e sulle cause e ragioni ultime dell'esistenza. D'altro canto, sul versante delle loro attribuzioni scientifiche, esse vanno definendosi in un confronto serrato con le scienze esatte moderne, di cui condividono l'ambizione alla precisione assoluta e alla descrizione rigorosa di tutti i fenomeni.

Non di rado, l'aspetto filosofico delle scienze dell'educazione entra in contrasto con il loro aspetto scientifico, non essendo possibile riprodurre nel campo pedagogico quell'esattezza che è possibile nell'ambito dello studio dei fenomeni naturali o fisici; qui, si pone però solo ipoteticamente che il

campo scientifico sia il "regno della precisione". Piaget ha tenuto conto di questo contrasto chiarendo la differenza specifica che esiste tra filosofia e scienza. Per lui, la filosofia e, quindi per essa la pedagogia, deve necessariamente occuparsi dell'aspetto generale di ogni fenomeno, concepito ed analizzato nella sua totalità; la scienza, al contrario, non può che necessariamente occuparsi dell'aspetto particolare che ogni fenomeno riveste, isolandolo nella sua singolare parzialità. Conseguentemente, il discorso filosofico qui è sempre discorso sul Tutto; il discorso scientifico, invece, è sempre discorso sulla Parte.

Trasferendo la distinzione piagetiana sul nostro campo di osservazione e presupponendola qui immune da errori, potremmo dire: mentre la pedagogia, per la sua natura filosofica, non può che essere discorso sulla totalità, le scienze dell'educazione, proprio per la loro caratterizzazione scientifica, non possono essere che discorso sulla parzialità.

Ora, giusto per venire a capo dell'oscillazione tra totalità e parzialità, le scienze dell'educazione tentano di affrancarsi dal discorso filosofico dei Greci, cercando di inserirsi nel campo delle scienze umane, a misura in cui chiariscono che oggetto e finalità del loro essere ed operare è l'educazione umana. In questo modo il sapere pedagogico si discosta tanto dall'insegnamento filosofico che dai vincoli del sapere scientifico, cercando di ristabilire un'unità di fondo tra la riflessione sul destino dell'umanità e le strategie, le tecniche, le procedure scientifiche attraverso cui questa riflessione si traduce in educazione umana. L'ambizione massima del sapere pedagogico diventa, così, quella di superare tanto i limiti del discorso filosofico che quelli del discorso scientifico. Si è affermata, secondo Scurati, poco alla volta, la convinzione che la pedagogia, da un lato, si sia staccata dalla matrice filosofica per innescarsi sui saperi positivi, onde calare il proprio progetto educativo entro coordinate che, senza rinunciare alla dimensione dell'ideale, siano però tendenti al concreto e all'operativo, più che puramente astratte come quelle metafisiche, e dall'altro lato, si svela come entità costituita dall'incontro di diverse scienze umane dell'educazione, di cui è tributaria e sintesi, e quindi come sapere "interdisciplinare", comprendendo ambiti di intervento e di riflessione sempre più vasti e articolati. La pedagogia si è fatta ricerca educativa svolta all'interno delle scienze dell'educazione a cui viene affidato il compito di fissare modelli e strategie della formazione. Da un'origine antica di tipo filosofico, la pedagogia giunge ad un approdo moderno di tipo scientifico.

Lo spazio della filosofia è dunque scomparso? Niente affatto. Si è specializzato ed è rimasto centrale.
Ad esso viene delegata la riflessione intorno al rigore epistemico della pedagogia. È una filosofia non più metafisica e speculativa, bensì empirica e critica, vicina all'esperienza e capace di analizzarla. È stato un processo innovativo che ha costruito una nuova identità della pedagogia e che è ancora in corso. Oggi si profila come centrale un equilibrio tra scienza e filosofia, tra teoria e prassi.

LA PEDAGOGIA E LA PSICOLOGIA

"Somiglianze, diversità, linee di confine, di demarcazione …… tra le due scienze"

di Maria Annibale – Educatore Esperto nella Relazione Educativa – Educatore Professionale presso Comunità Alloggio per Minori - Docente di comunicazione e etica

Il compito di confrontare due Scienze così importanti e con una storia ed un contenuto tanto ampio risulta particolarmente difficile soprattutto per lo spazio di cui tale comparazione può usufruire. Quindi per dovere di sinteticità indichiamo alcuni punti di diversità e di somiglianza nell'oggetto del presente articolo.

Potremmo affermare che la Pedagogia è la scienza che indaga sul *fatto educativo* così come è, come può o come dovrebbe essere. E' riflessione sull'educazione e di conseguenza teoria per l'agire educativo: offre quindi criteri e metodi perchè l'educazione favorisca lo sviluppo globale della persona, quello fisico, intellettuale, morale, sociale e religioso, avviando inoltre la persona alla coscienza ed al dominio di sé, allo sviluppo delle sue capacità relazionali, alle capacità comunicative, interpersonali, ed alla cooperazione sociale.
È dunque la scienza umana che studia l'educazione e la formazione dell'uomo nella sua interezza ovvero lo studio nel suo intero ciclo di vita. Quindi, al contrario di ciò che si è soliti pensare secondo un ovvio luogo comune, il pedagogista non si occupa esclusivamente dei bambini e dell'infanzia, ma anche di adolescenti, giovani, adulti, anziani e disabili ovvero di tutte le fasi della vita. La Pedagogia è la lettura della realtà sotto il profilo dell'educazione e indaga sul *fatto educativo* preparandone l'azione e l'agire.

La Psicologia ci insegna quello che è il suo funzionamento mentale e affettivo ed è la scienza che studia i processi psichici e mentali, nelle loro componenti consce e inconsce, attraverso l'uso del metodo scientiffico e/o appoggiandosi ad una prospettiva soggettiva intrapersonale. Tale studio riguarda quindi i processi cognitivi e intrapsichici dell'individuo, il comportamento umano individuale e gruppale, ed i rapporti tra il soggetto e l'ambiente.
Pertanto una delle più significative differenze è il diverso punto da quale queste due scienze guardano il mondo.

E' frequente infatti che la Psicologia si occupi dello studio e delle valutazioni sul vissuto delle persone, per capire quale sia stato il loro percorso formativo, identificarne eventuali punti critici e problematici e – di conseguenza - attuare strategie correttive o compensative affinché i problemi originati da tali criticità siano rimossi o affrontati e in qualche maniera risolti. . E' invece compito e scopo della Pedagogia occuparsi di strutturare e studiare il percorso formativo dell'uomo che cresce, pensando ai metodi dell'apprendere e dell'insegnare, ai luoghi della formazione, all'universo dei codici espressivi ed interpretativi, al mondo

dell'uomo che si forma nella relazione con l'altro o che coltiva, pensa e cerca di realizzare il proprio percorso formativo interiore e personale. Quindi, in questo ambito sia la psicologia che la Pedagogia offrono le basi teoriche e metodologiche.

Le Scienze dell'Educazione costituite da entrambe rappresentano il punto di unione, probabilmente, di queste due Scienze che nel corso degli anni si sono guadagnate una propria identità e una rispettiva autonomia. All'interno di una concezione del sapere multidisciplinare e con la speranza che esista realmente un dialogo tra le scienze possiamo affermare che proprio nel rispetto della loro autonomia è importante che vengano mantenuti i propri confini (comunicanti però!) tra loro e che colui che si trova ad operare sul campo possa usufruire degli apporti di ambedue queste discipline scientifiche. Ecco il perchè si desidera evidenziare che :

L'educazione, è sempre ancorata a fatti, ad azioni, ad esperienze, infatti la pedagogia è la scienza che indaga sul fatto educativo, è quindi in questo senso, teoria per l'azione dell'educare.
La psicologia è la scienza che permette la comprensione delle modalità dell'educare e del fatto educativo. In sintesi possiamo dire che la psicologia ha una visione più valutativa dell'uomo e in un certo senso, **ricostruttiva**, mentre la pedagogia ha uno sguardo più programmatico della formazione dell'uomo e quindi **costruttivo**. Oserei dire, azzardando uno slogan, che la psicologia guarda indietro mentre la pedagogia guarda in avanti. Potremmo paragonarle alla storia di due gemelli, che, per quanto si somiglino, spesse volte si comportano come se non fossero neanche fratelli.
Preme allora un chiarimento sulla loro figura professionale e le loro competenze; chi è lo Psicologo e chi è il Pedagogista.

Lo **pisicologo** è lo specialista che si occupa della psiche umana, sia sul piano conoscitivo - tutto ciò, quindi, che riguarda ricerca, didattica e sperimentazione volte ad ampliare le diverse conoscenze sul comportamento e sulle dinamiche psicosociali - che clinico-operativo: dalla promozione del benessere alla prevenzione del disagio psichico, fino alla diagnosi, al sostegno psicologico, al consiglio e all'indirizzamento verso un differente professionista della salute psichica, quando più adeguato al caso.

Diverso è l'universo della **pedagogia**: è importante iniziare con un'importante precisazione che è quella che riguarda l'ambito di intervento del Pedagogista, oggi, non più educatore di bambini, ma professionista che si occupa dell'educazione e della formazione dell'uomo nella sua interezza e per tutto l'arco della sua vita. Sia esso il bambino che cresce, sia esso, per esempio il padre che lo educa e – nell'affrontare l'esperienza della paternità – cresce, cambia, si trasforma.
Consiglio quindi a chi sente *l'amore e la passione verso l'educazione, la formazione, la relazione e l'incontrarsi verso l'altro*, di lasciar perdere anche per un attimo i libri di alta psicologia, interessanti per carità, e di avvicinare qualche libro di didattica, di semiotica, prossemica, …
Possono sembrare materie astruse o incomprensibili, ma trattano invece degli argomenti che sono alla base della magia dell'educare, del comprendere, dell' ap-

prendere, perché disvelano i misteri e le magie del rapporto tra pedagogia e psicologia.

Queste righe vogliono dare chiarezza, allontanare dubbi e perplessità sul ruolo del pedagogista e dello psicologo mettendo anche in luce i punti di comunione e divisione delle due professioni. Dove finisce il pedagogista inizia e/o continua lo psicologo e viceversa, tutto attraverso una danza di empatia e sintonia.

E' chiaro ed evidente, oltre che risaputo che il pedagogista opera in un contesto totalmente educativo. Si prende cura dell'uomo, della sua individualità, del suo essere coppia, padre, madre, famiglia. Dell'evoluzione infantile in tutti i suoi aspetti e nella sua interezza. Si accosta alla malattia prendendosi cura del malato, ai piedi del suo letto, offrendo counseling, ascoltando e condividendo con esso lo stato di sofferenza… Spazi e contesti che ancora oggi non tutti ci riconoscono, ma che sono per diritto nostri e ci appartengono nella loro totalità. Spazi che da anni sono stati occupati da professionisti non competenti del settore, appropriandosi di un territorio che non gli è mai appartenuto, e che hanno solo rubato.

E' arrivato il momento di far sentire la nostra voce, non devono più esserci dubbi sui ruoli, le competenze, gli ambiti di intervento propri e dello psicologo.

E la risposta sta nella parola "*Educazione*"…. nell'educazione alla vita, dove educatori e pedagogisti trovano appunto, il loro spazio, la loro dignità e professionalità.
Fortunatamente non tutte le istituzioni sono lontane dal nostro operato, molte riconoscono la nostra figura e le nostre competenze, conoscendo e riconoscendo le differenze tra le due professioni.

Solo negli ultimi anni lo studio della pedagogia è stato recentemente rivalutato e riconsiderato, e con esso, anche la figura dell'Educatore e del Pedagogista, i quali hanno iniziato a trovare il loro spazio, la loro dignità e professionalità.

La cosa importante è che tali figure oggi inizino soprattutto con le più alte istituzioni educative italiane, in particolar modo quelle scolastiche, ad avviare momenti di comunicazione, scambi di esperienze, conoscenze mostrando le proprie competenze e far sì che queste professionalità, anche insieme ad altre figure professionali, quale lo psicologo, possano camminare insieme attraverso un lavoro di condivisione, scambio e creare così una rete di alte professionalità, *visto che l'obiettivo comune è la cura e il benessere dell'uomo.*

LA PEDAGOGIA E LA SCIENZA

"L'uomo non è solo prodotto biologico ma anche prodotto sociale"
"L'introduzione della scienza nel campo dell'educazione è il primo passo fondamentale per poter costruire un'osservazione obiettiva dell'oggetto"

di Angelina Albano - Vice Presidente Nazionale AIPED – Pedagogista – Specializzata in Pedagogia Clinica, Esperto in Arteterapia, Consulente Tecnico di Parte, Cosulente Tecnico d'Ufficio e Perito

Il rapporto tra Pedagogia e Scienza porta inevitabilmente a Maria Montessori e al suo primo libro, *Il Metodo della Pedagogia Scientifica* applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini. In questo testo si respira la propensione montessoriana ad una proposta educativa che si rivolge all'uomo nella sua interezza e potenzialmente a tutta l'umanità e in tutte le culture per il rinnovamento della vita dell'uomo, del singolo come dei popoli. E' un soffio, un alito universalistico e profondamente umanistico, quello della pedagogia montessoriana.

L'opera educativa si fonda su una ben precisa nozione di scientificità applicata al problema della formazione dei bambini: mentre gli epigoni del positivismo ottocentesco si cimentano nella misurazione delle caratteristiche fisiche e intellettive degli alunni delle scuole con ricerche antropo e psicometriche di tipo quantitativo e propongono le loro ricerche come modello di una riforma della scuola, la Montessori invece propende per un approccio pedagogico autonomo, ma continuamente confrontato, nel vivo dell'esperienza dell'azione educativa realizzata, con l'osservazione scientifica dell'agire del bambino, un'osservazione ***"regolata con precisione"***, così come W. Wund e gli altri psicofisici avevano mostrato.

La pedagogia scientifica, se basata soltanto sullo studio antropologico dell'allievo, tocca solo un versante del problema educativo, giacché l'uomo non è solo prodotto biologico, ma anche prodotto sociale; per tale aspetto invano si cercherà di migliorare le nuove generazioni, se non si riuscirà ad influire sull'ambiente in cui esse crescono.

Ad accentuare l'intervento educativo indiretto anche l'arredo ed ogni suppellettile deve essere costruito a misura del bambino, così da essere facilmente usata senza bisogno dell'intervento dell'adulto. Ciò permette a ciascun piccolo allievo di seguire il proprio intento, muovendosi e agendo a proprio piacimento e in pieno agio; e l'insegnante che presiede le attività, s'impegna appunto in compiti di regia e d'aiuto, senza utilizzare i tradizionali premi e castighi che possono accentuare la dipendenza del fanciullo, invece di renderlo sempre più autonomo.

In questo contesto ricco d'affettività, di vita e di cura familiare assume, poi, un posto fondamentale un materiale specificatamente rivolto a ben indirizzare lo sviluppo della "mente assorbente" del bambino. Un materiale che, affiancando le caratteristiche dei processi naturali che determinano la crescita e lo sviluppo della mente (allora studiati

da O. Decroly in direzione dell' apprendimento globale), attiva e indirizza all'attività senso-percettiva che costituisce la base dello sviluppo intellettuale. L'educazione sensoriale nasce dalle intuizioni e dai lavori dei medici Itard e Séguin con i minorati, riscoperti dalla Montessori e ulteriormente sviluppati. Tale materiale consiste di un ampio corredo di sussidi speciali, come solidi da incastro e inclusione, blocchi e tavolette da costruzione, figure geometriche piane e solide ecc., ma anche di materiali di uso comune come matasse di filo, campanelli, recipienti, scatole, palline, tessuti, carte assorbenti e da scrivere e abrasive, cartoncini da ritagliare, colori ecc. e successivamente anche veri e propri materiali didattici per l'apprendimento del leggere, dello scrivere, del calcolo e della misura.
"Il materiale sensoriale è costruito da un sistema di oggetti, che sono raggruppati secondo una determinata qualità fisica dei corpi – come colore, forma, dimensione, suono, stato di ruvidezza, peso, temperatura, ecc. … Ogni singolo gruppo rappresenta la medesima qualità, ma in gradi diversi: si tratta quindi di una graduazione dove la differenza tra oggetto e oggetto varia regolarmente ed è, quando possibile, matematicamente stabilita", questo materiale, perciò, obbliga, indirizza, struttura la grande quantità di impressioni accumulata e assorbita negli anni precedenti, dove "impressioni essenziali e causali sono tutte accumulate assieme, creando una confusa, ma considerevole ricchezza nella sua mente subcosciente … il bambino (all'entrata nella Casa) richiede una esatta guida scientifica, come quella resa possibile dalla nostra dotazione strumentale e dai nostri esercizi".

Sono queste parole molto importanti, per chi va in cerca della dimensione clinica in pedagogia, che possono caratterizzare pienamente il pensiero educativo di M. Montessori (in possibile collaborazione e non soltanto in pieno contrasto, come sono interpretate abitualmente, all'apprendimento globale di Decroly), assieme allo sviluppo originale del concetto di *pedagogia scientifica*, *con la sua pratica di un'osservazione strutturata sugli elementi dell'evoluzione e della crescita infantile*.

Il metodo montessoriano parte dallo studio dei bambini con problemi psichici, espandendosi allo studio dell'educazione per tutti i bambini. Il suo pensiero identifica il bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali, che l'adulto ha ormai compresso dentro di sé rendendole inattive.
Il principio fondamentale deve essere la libertà dell'allievo, poiché solo la libertà favorisce la creatività del bambino già presente nella sua natura. Dalla libertà deve emergere la disciplina. Un individuo disciplinato è capace di regolarsi da solo quando sarà necessario seguire delle regole di vita. Il periodo infantile è un periodo di enorme creatività, è una fase della vita in cui la mente del bambino assorbe le caratteristiche dell'ambiente circostante facendole proprie, crescendo per mezzo di esse, in modo naturale e spontaneo, senza dover compiere alcuno sforzo cognitivo. Con la Montessori molte regole dell'educazione consolidate nei primi anni del secolo cambiarono. I bambini subnormali venivano trattati con rispetto, venivano organizzate per loro delle attività didattiche. I bambini dovevano imparare a

prendersi cura di se stessi e venivano incoraggiati a prendere decisioni autonome.

La Montessori sviluppò tutto il suo pensiero pedagogico partendo da una costruttiva critica della psicologia scientifica, corrente di pensiero affermatasi nei primi anni del secolo. L'equivoco di base della psicologia scientifica era da ricercare nella sua illusione di fondo, secondo la quale erano sufficienti una osservazione pura e semplice e una misurazione scientifica per creare una scuola nuova, rinnovata ed efficiente. Il pensiero pedagogico montessoriano riparte dalla pedagogia scientifica. Infatti. L'oggetto dell'osservazione non è il bambino in sé, ma la scoperta del bambino nella sua spontaneità ed autenticità. Infine, della scuola tradizionale infantile Maria Montessori critica il fatto che, in essa, tutto l'ambiente sia pensato a misura di adulto. In un ambiente così concepito, il bambino non si trova a suo agio e quindi nelle condizioni per poter agire spontaneamente.
La Montessori definisce il bambino come un embrione spirituale nel quale lo sviluppo psichico si associa allo sviluppo biologico. Nello sviluppo psichico sono presenti dei periodi sensitivi, definiti nebule, cioè periodi specifici in cui si sviluppano particolari capacità.

Il lungo percorso della pedagogia scientifica ha raggiunto il suo risultato definitivo, **la "scoperta"** delle potenzialità del bambino come nuova base per la sua formazione. Occorre allora partire dall'educazione; l'uomo ha prima calpestato la terra, poi l'ha coltivata e infine ha scoperto i tesori nascosti in essa. Così l'uomo ha sempre misconosciuto e annientato le risorse dell'infanzia: solo ora ne riconosce l'importanza.

LA PEDAGOGIA E LA MEDICINA

Dove si nasconde la salute….

"La salute non consiste in una sempre crescente preoccupazione per se stessi, nel timore che le proprie condizioni fisiche oscillino, e nemmeno nell'inghiottire pillole amare […].
La salute non è precisamente un sentirsi, ma un esserci, un essere nel mondo, insieme agli altri uomini ed essere occupati attivamente e gioiosamente dai compiti particolari della vita"

H. G. Gadamer, Dove si nasconde la salute, Cortina, Milano 1994

di Stefania Cacciatore – Pedagogista – Specializzata in Pedagogia Clinica – Specializzata in Counseling della Gestal - Fisioterapista della riabilitazione

La pedagogia è scienza di confine che si muove tra le dimensioni plurali dell'esser uomo e donna, tra tempi e spazi, tra saperi ed etiche, tra vincoli biologici e aperture esperienziali, tra natura e cultura. La pedagogia è scienza che si articola e articola scienze che si occupano della cura, del prendersi cura e dell'aver cura.

In tale ottica, è possibile avviare una riflessione epistemologica e pratico-operativa sull'incontro e integrazione tra pedagogia e medicina. Una riflessione che introduce nuovi piani interpretativi dell'oggetto, del campo di pertinenza, delle logiche, dei linguaggi, delle prospettive metodologiche della formazione, in direzione di ulteriori intrecci e scambi interdisciplinari.
La trasversalità dei e nei saperi crea sinergie e integrazioni, sviluppa nuove ottiche, attiva potenzialità, richiama alla comparazione e alla integrazione.

Il dialogo e l'apertura ai punti di vista reciproci fra tutte le professioni di cura sono ineludibili e rappresentano una sfida aperta per i formatori: clima di lavoro, progettualità condivisa sul paziente, comunicazione multi-polare, diversità di culture e soprattutto strategie di tipo riflessivo e rielaborativo come contesto di qualsiasi pratica di cura umanamente e scientificamente fondata.
L'esercizio della clinica sta cambiando fortemente, per questioni epidemiologiche (invecchiamento della popolazione, cronicità, cambiamento del case mix dei problemi rilevanti di salute) e organizzative (lavoro di gruppo, estensione verso il territorio, richiesta di efficienza) e ciò ha ricadute nella formazione.

Nel decennio appena trascorso il tema del clinico, e quindi della cura, ha cominciato a delinearsi in modo più chiaro all'interno della pedagogia. Il discorso, la critica e la ricerca pedagogica sono venuti spostando il loro asse eidetico, gnoseologico, teleologico ed euristico dalla categoria di educazione, che è stata storicamente identificativa dei saperi pedagogici, alla categoria e al problema della "formazione". Quindi, la peda-

gogia non si è resa solamente come sistema di saperi che si occupa dell'educativo, ma è diventata anche – e ciò in ragione del dibattito pedagogico contemporaneo – la scienza della formazione dell'uomo.
Sicché, all'interno dei differenti indirizzi della ricerca pedagogica, parlare oggi di educazione implica necessariamente parlare di formazione.

La pedagogia si è aperta, nell'ultima parte del Novecento, al dibattito con l'enciclopedia delle scienze: umane e naturali. Negli ultimi anni, il termine formazione ha assunto significati differenti: da un lato, si è reso testimone di un'istanza culturale; dell'altro, è diventato espressione di un'emergenza sociale.

Le profonde contraddizioni sociali proprie della tarda modernità impongono l'urgenza del sapere pedagogico-clinico al fine di affrontare le differenti forme del malessere che attanagliano l'uomo contemporaneo.

L'intervento pedagogico-clinico si fonda, in primo luogo, sulla conoscenza dello stato de-formativo/diseducativo in cui il soggetto versa. La risoluzione di uno stato de-formativo e diseducativo può dirsi avviata soltanto quando il soggetto ha maturato una profonda consapevolezza della propria condizione di malessere. Consapevolezza da maturare partendo dalla storia di malattia, proseguendo con la diagnosi per ricercare il significato della malattia, arrivando al piano terapeutico come co-costruzione di una "storia futura", da cui deriva l'ineludibile intreccio tra conoscere biomedico e relazionale-educativo. Ritornano qui tre termini la cui derivazione semantica tradisce una forte matrice medica: **l'anamnesi**, la **diagnosi** e la **terapia**.
Il primo momento diagnostico con la persona è costituito **dall'anamnesi**: l'obiettivo del pedagogista e del medico durante questa fase è quello di informarsi, mediante il colloquio clinico con la persona.
Dopo il momento del colloquio anamnestico, si propongono alla persona esami strumentali al fine di raccogliere più informazioni possibili per di avere un quadro conoscitivo ampio e coerente.

Il momento successivo consiste nell'elaborazione di una **diagnosi**, che possa descrivere lo stato reale della persona, i reali disturbi o i disagi vissuti.
Dia-gnosis significa, anche in pedagogia clinica, "*operare attraverso la conoscenza*".

All'interno del discorso pedagogico-clinico, la diagnosi consiste nel restituire significazione a tutto ciò che è emerso in sede anamnestica. Alla diagnosi segue la sintesi, in cui il pedagogista clinico e/o il medico dichiarano alla persona ciò che è emerso dal momento anamnestico, attendendo un approfondimento da parte dell'altra persona , creando così un possibile momento di confronto.
Infine, si ha un'ulteriore fase consistente nella **terapia**. Il pedagogista clinico dovrà saper mettere in atto una cura per il soggetto, che all'interno del discorso pedagogico si risemantizza nei termini di una ***"cultura della cura".***
È noto che il termine "*cura*" possiede anzitutto una valenza medica, ma è ormai acquisito come la cura contempli una disposizione umana rivolta nei confronti di un altro soggetto. Occorre qui precisare come i ter-

mini "*aver cura" e "prendersi cura*" non possano essere considerati e impiegati come sinonimi. Una chiara e opportuna distinzione tra le espressioni dell'aver cura (fürsorge) e del prendersi cura (besorgen) proviene, come è noto, da Martin Heidegger, il quale anzitutto in chiave esistenziale, ma anche sotto un profilo pedagogico, pone questa differenza.

Declinando la distinzione heideggeriana sulla cura all'interno del discorso pedagogico-clinico, pare possibile sostenere che il pedagogista ha come compito prendere in cura il soggetto affinché questi possa formarsi ed educarsi ad aver cura di se stesso.

Nella vita di ciascun soggetto si alternano fasi di formazione e fasi di de-formazione. Una fase di deformazione diviene clinicamente critica nel momento in cui essa si traduce in uno stato: ovvero, in una condizione cristallizzata e permanente, che diviene possibile definire patologia deformativa.

La *cura educativa* è intesa come atteggiamento di premura, cura è farsi carico dell'Altro ed accompagnarlo per un tratto di strada aiutandolo a sperimentare il suo essere uomo. L'educatore deve essere consapevole che le capacità e le risorse del soggetto in-formazione non si sviluppano se non esiste un Altro che abbia cura di lui. L'evento educativo è nello scambio reciproco, è *"cura" e "relazione".* Dare forma sottolinea la necessità dell'intervento di qualcuno, prendere forma la capacità del soggetto di attivarsi. Il divenire della persona si costruisce in questa dialettica. L'educazione vuole raggiungere lo sviluppo globale ed integrale della persona, l'incremento delle potenzialità. "*Prendere forma*" è capacità di rielaborare, costruire significati, progettualità, responsabilità della propria crescita che consegna il soggetto all'autoformazione.
Attraverso l'ascolto, la comprensione, la comunicazione l'educatore deve riuscire ad essere "*maieuta*".
La maieutica è l'arte dell'ostetricia della quale Socrate si serve per far venire alla luce il vero. Il metodo socratico si fonda sulla disponibilità ad aiutare congiuntamente gli altri e se stessi a trovare la verità, senza presumere di fornirla già compiuta.

Da una epistemologia della cura come presa in consegna di un evento malattia ad una epistemologia della cura come agire compartecipe, responsabile, eticamente orientato alla interpretazione e alla gestione di una esperienza iscritta nell'esistenza di un soggetto persona nella sua globalità.

Dall'epistemologia dell'evento-malattia inteso come portato di situazioni che lo hanno determinato all'epistemologia dell'esperienza malattia processo storico, dinamico, aperto realizzabile attraverso l'ascolto, il confronto, la comprensione.

Il **colloquio clinico** è un momento fondamentale per iniziare a costruire una relazione di aggancio con il cliente e ha lo scopo di capirne la storia, i bisogni e valutare la motivazione del paziente al cambiamento.

L'educazione proposta quindi è come un continuum, che parte dalla conoscenza e accompagna in modo permanente la persona nei cambiamenti, nei miglioramenti e nel suo sviluppo.

Nel momento in cui colui che offre il suo sostegno riesce ad interpretare il particolare bisogno di un altro individuo, può nascere una relazione d'aiuto, in cui lo scambio di energie, opinioni e consigli permette ad entrambi di crescere ed arricchirsi relazionalmente.
E' basilare concentrare la propria attenzione sull'interezza della persona in questo contesto di intervento ed aiuto, non fermandosi solo all'apparenza, alla situazione particolare o al problema individuale: importante è la conoscenza, la ricerca e la scoperta delle sue dimensioni affettiva, cognitiva e relazionale, per giungere ad una comprensione articolata ed approfondita in senso olistico.

Il pedagogista clinico in primo luogo si dovrebbe porre in ascolto e cercare, attraverso un'osservazione partecipante, di comprendere il modo d'agire, le modalità di conoscenza della realtà circostante, i disagi, le difficoltà vissute e le relazioni che la persona vive: tutto questo può permettere di effettuare una riflessione concreta per creare un progetto d'intervento integrale ed integrato nel contesto.

Una persona malata, un ragazzo in sedia a rotelle, un anziano dovrebbero essere considerati prima di tutto delle persone, a prescindere dalle loro condizioni, situazioni e caratteristiche personali. Questa convinzione dovrebbe spingere sia il pedagogista che il medico a conoscere e comprendere la persona distogliendo l'attenzione dal sintomo o dalla condizione che portano il soggetto ad aver bisogno di un aiuto, per considerare la totalità dell'individuo.
Malattia e guarigione coinvolgono l'uomo intero nei vari aspetti della sua esistenza e possono pertanto venir indagate solo tenendo conto di tutti questi vari aspetti, materiali e immateriali, sensibili e soprasensibili. Proprio la medicina moderna con tutte le sue problematiche manifesta in crescente misura la necessità di una ricerca scientifica ampliata in tal senso.
Il progetto educativo, infatti, indipendentemente dagli ambiti di applicazione e trasversalmente ad essi, ha a cuore il benessere e la qualità della vita della persona, occupandosi della loro istruzione ma anche della loro educazione, tutelando la salute e lo sviluppo non solo fisico ma anche e, soprattutto, psico-sociale.

Tali considerazioni hanno contribuito notevolmente a dilatare lo spazio di intervento educativo fino ad invadere territori a volte inediti ed inesplorati da parte del sapere pedagogico tradizionale. La dimensione relazionale ed educativa si è scoperta, ad esempio, centrale anche all'interno di contesti di cura e di terapia abitualmente appannaggio di settori di studio e di ricerca medica e sanitaria.

Anche grazie al supporto scientifico pedagogico, il panorama delle professioni socio-educative e sanitarie, si è oggi arricchito di nuove figure: sempre più spesso, infatti, il lavoro degli operatori sanitari è coadiuvato dal contributo di pedagogisti, educatori professionali, operatori di comunità, operatori di sostegno socio-ambientale, assistenti alla terza età, e molti altri, per i quali, pur nella specificità di ruoli e mansioni, risultano sempre più indispensabili l'acquisizione e la padronanza di competenze comunicativo-relazionali, progettuali, organizzative e gestionali pedagogiche.

Di qui il senso e lo sviluppo recente di una pedagogia del benessere fondata sul convincimento che attraverso l'implementazione di particolari relazioni educative in ambito socio-sanitario sia possibile aiutare gli individui a generare comportamenti ed atteggiamenti positivi e proattivi nei riguardi della vita e del proprio benessere esistenziale. Alla base di tale prospettiva s'innesta un concetto di salute fortemente intriso di significato sociale per cui qualsiasi programma di accoglienza, assistenza, cura, terapia e trattamenti educativi, volto al mantenimento della salute e al perseguimento del benessere psico-fisico dell'individuo, dovrebbe prevedere un'attenzione peculiare alla dimensione socio-relazionale. In altre parole si rende necessario pensare alla persona in senso olistico, poiché lo stato di benessere è determinato da un articolato intreccio di fattori che richiedono una presa in carico globale del soggetto.

La convinzione che imparare a stare bene può essere insegnato, viene perseguita attraverso un progetto di formazione degli operatori di ambito psico-socio-sanitario e dei diversi professionisti che, a vario titolo, gestiscono relazioni di cura, sostegno, aiuto. Non a caso gli attuali corsi di studio universitario per la formazione degli operatori di tale ambito prevedono l'insegnamento di discipline pedagogiche, nella consapevolezza che l'acquisizione di competenze di tipo educativo costituisca un elemento cardine della loro professionalità.
L'operatore di ambito socio-educativo e sanitario, se opportunamente formato dal punto di vista pedagogico, può divenire promotore di interventi di cura diversificati e calibrati su necessità ed aspettative dei soggetti, nonché facilitatore di azioni trasformative significative perché costruite con i soggetti che, da destinatari dell'intervento, diventano attori consapevoli del cambiamento.

La pedagogia del benessere *"insegna ad insegnare a star bene",* è un percorso educativo che mira ad innescare nella persona il processo dell'imparare ad imparare a star bene. In tale processo lo "star bene" diventa essenzialmente un "sentirsi bene" per vivere sempre di più e con maggiore consapevolezza la dimensione soggettiva della qualità della vita, intesa non solamente come assenza di malattia ma, soprattutto, come luogo di benessere.

In conclusione **pedagogia e medicina** sono entrambe professioni di aiuto interazionale e multidisciplinare, sono costruzioni di percorsi comuni che portano cambiamenti di stato che accompagnano le varie fasi dell'esistenza.

LA PEDAGOGIA E LE NEUROSCIENZE

di Maria Giovanna Mauro – Presidente Nazionale AIPED – Specializzata in- Pedagogia Clinica – Specializzata in Counseling della Gestalt - Esperta in DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento – Esperta in ArteTerapia- Training Autogeno – Consulente Tecnico d'Ufficio e di Parte (CTP)

Con il presente articolo si vuole delineare un ulteriore rapporto interdisciplinare che la Pedagogia intreccia con un altro sapere: le neuroscienze appunto e i neuroni specchio.

Gli studi condotti negli ultimi anni sul sistema nervoso centrale hanno sviluppato il proprio terreno di ricerca inglobando diverse discipline come la psicologia, la psicoanalisi, la sociologia e non per ultima, la pedagogia. Numerose osservazioni hanno iniziato a trovare conferme nelle ricerche sperimentali dando origine ad una nuova branca del sapere che va sotto il nome di neuroscienze.

Tra le più recenti scoperte delle neuroscienze, sicuramente quella di una certa rilevanza è quella effettuata dai due neuroscienziati italiani, **Vittorio Gallese e Giacomo Rizzolatti**.

I neuroni specchio sono stati scoperti più di una decina di anni fa, ma solo negli ultimi anni si è riusciti a definire nel dettaglio il loro funzionamento e quindi anche la loro grande importanza per la conoscenza del comportamento umano.

Precedentemente si studiava l'anatomia del cervello e la fisiologia del sistema nervoso limitandosi a vederne gli effetti del controllo neuromuscolare che produce il movimento; oggi è possibile capire cosa è in grado di determinare un'azione, il suo scopo e la sua motivazione.

I neuroni specchio, cellule localizzate in una precisa parte del cervello (zona fronto-parietale) sono infatti capaci di reagire non soltanto ad un semplice stimolo, ma anche di '*comprendere*' il significato di quello stimolo. Questa scoperta conduce a stabilire che le diverse aree cerebrali non sono, come si pensava, suddivise per eseguire distintamente compiti esecutivi e compiti di controllo, ma azione e percezione costituiscono un'unica funzione. Questi neuroni hanno dimostrato di potersi attivare sia per eseguire una determinata azione sia in seguito all'osservazione di una azione simile compiuta da un altro individuo, la cosiddetta **imitazione**.

Ogni forma di apprendimento che avviene attraverso l'imitazione necessita della partecipazione di altre aree corticali, ma il sistema di controllo di questo processo è attuato dal sistema dei neuroni specchio, che può agire mettendo in atto un duplice controllo di tipo facilitatorio o inibitorio (*ad esempio i neonati, che hanno una spiccata propensione per l'imitazione, possiederebbero un sistema di controllo inibitorio particolarmente debole in quanto ancora immaturo*).

La situazione emotiva sembra in grado di 'condizionare' l'azione di controllo facilitazione-inibizione in base ad uno specifico contesto. Lo stesso Rizzolatti scrive ….*"l'attivazione dei neuroni specchio è in grado di generare una rappresentazione motoria interna - atto potenziale - dell'atto osservato, dalla quale dipenderebbe la possibilità di apprendere via imitazione*".

Gli esperimenti più affascinanti riguardano la capacità di comprendere lo stato emozionale dell'altro, di percepire ciò che percepisce l'altro. Esperienze recenti indicano che osservare un viso altrui che esprime un'emozione, stimola nell'osservatore i medesimi centri cerebrali che si attivano quando lui stesso presenta una reazione emotiva analoga.
Così come lo sviluppo del linguaggio e tutte le molteplici funzionalità che vengono attivate per raggiungere un adeguato sviluppo psico-mentale deve essere integrato nei suoi fondamentali aspetti emotivi, affettivi e cognitivi oltre che intuitivi, consci ed inconsci.
Tali considerazioni neuroscientifiche arrivano a dare argomenti validi ed efficaci alla psico-terapia, **ma anche alla più moderna struttura educativa**, portando a comprendere la necessità di un **approccio multidisciplinare, globale ed olistico.**

Il paziente ed il discente non sono più visti come le persone alla quali viene donata conoscenza, ma come individui che, nella loro individualità e specificità, richiedono comprensione e integrazione affettiva e relazionale.
E' proprio la sinergia tra le **neuroscienze** e le **scienze dell'educazione**, la condivisione delle conoscenze e la mutua collaborazione nello studio di problematiche comuni, nel rispetto delle specifiche identità, che permette di giungere ad una comprensione più profonda del funzionamento della mente. Sono sempre di più i neuroscienziati "*umanisti*" – si pensi a Boncinelli, ad esempio – che coniugano le conoscenze bioneuroscientifiche e l'attività di sperimentazione con un bagaglio culturale letterario, storico, filosofico, psicologico, pedagogico.

Se l'oggetto della **pedagogia** è il **soggetto-in-formazione** e come-cittadino e come-uomo, contrassegnato da processi di *educere* e di formazione/autoformazione, sempre plurali e inquieti, e sempre proiettivi e contrassegnati da un iter dialettico; se il **sapere pedagogico è sapere-di-saperi**, di molti, diversi e intrecciati secondo un principio di complessità e di gerarchizzazione in relazione a quell' "*uomo umano*" che ha il compito regolativo di tutti quei saperi connessi tra loro; **se la pedagogia è sapere-pratico e/o pratica-teorica** esposta al rischio-riduzionismo, il suo rapporto con le neuroscienze (imperiali e riduttive insieme) deve essere attentamente critico.

E qui "*critico*" significa: 1) che ne accoglie i dati; 2) ma li rielabora, li integra, li dialettizza; 3) specificando i vari livelli di realtà in cui essi si collocano e con un ruolo, in senso ascendente, sempre meno condizionante e risolutivo; 4) tenendo fermo *l'ad quem* a cui deve guardare: appunto l'umanizzazione dell' uomo come singolo e la socializzazione aperta tipica *dell' anthropos* come,

qui e ora, in Occidente e nel Postmoderno, lo si viene a concepire: libero, attivo, partecipe, ma critico.
In questa prospettiva la pedagogia ha con le neuroscienze un rapporto squisitamente dialettico: le assume, le integra, le supera.

L'anthropos che essa coltiva e cura è "*mente, cuore e mano"*, che si incardina e sulla libertà e sulla conoscenza e che crea un Mondo Tre (oltre il naturale e lo psichico) che attraverso il linguaggio (i linguaggi) dà vita a simboli, a modelli, a costruzioni immaginarie, a tradizione culturali che divengono il suo vero e specifico habitat. Nel quale costruire se stesso oltre il biologico (re-interpretandolo e trasformandolo), costituendo quella *humanitas* in cui il suo esser faber, loquens, ludens, theoreticus, communicans etc. prendano sempre più il primo posto. Quali allora i principi post-biologici che contrassegnano questo suo universo vitale (o mondo-vissuto):la complessità, l'intenzionalità e la personalizzazione.

Complessità di livelli-di-realtà che lo contrassegnano. **Intenzionalità** che guarda i processi formativi, sia essa sociale o personale. **Personalizzazione** che è costruzione di un io/sé dotato di identità, di specificità, di unicità, che si sviluppa come autoformazione a sua volta regolata dalla *cura sui*.

Si pensi allora alla corporeità in educazione: sì posta come base, ma poi rimossa e poi, infine, ritrovata. E, ancora, interpretata in modo sempre più preciso e sottile e plurale (come bisogni, come valore, come realtà complessa) e fatta vivere dialetticamente (per via di affermazione, negazione e sintesi) nel pensare/agire pedagogico. Oggi di quel corpo che ogni uomo è possediamo conoscenze più articolate e più sofisticate e di esse ci parlano le neuroscienze e non possiamo ignorarle. Ma, al tempo stesso, tali "**datità**" vanno rilette dentro la specificità della pedagogia e della complessificazione dei suoi livelli di oggettualità e di processualità. In un sottile lavoro dialettico, critico, interpretativo.

Le neuroscienze sono necessarie in pedagogia? Sì, ma con la consapevolezza di essere "*fonti*" (come diceva Dewey) ma mai traguardo. E fonti significa punti di avvio e risorse primarie, da incanalare, da potenziare, da sviluppare e poi da ri-orientare dentro lo specifico pedagogico: nella sua complessità, intenzionalità, personalizzazione.

Allora tali neuroni sono la chiave per leggere l'apprendere etc.: sono la "**fonte**" primaria dell'educazione come processo di apprendimento e di socializzazione. Da riconoscere e articolare in tutto il loro significato propriamente educativo: dare stimoli, interagire col bambino, comunicare sempre e sempre di più. Ed è ciò che le madri sanno per istinto e che la riflessione sul rapporto madre/figlio, specialmente oggi (e si pensi al *côté* psicoanalitico di tali ricerche: Bowlby in testa), ci ha ben messo in luce. È la chiave, forse, per capire il processo di inculturazione su su fino al linguaggio: attraverso i gesti, il riso, etc. Che trama il soggetto piccolissimo già di vita socio-culturale.
Poi il linguaggio: è la soglia che trascrive l'imitare nel dire e apre nuovi circuiti cen-

trali, fatti di coscienza e di volontà, di autonomia e di ri-produzione in proprio del già appreso. C'è una "svolta linguistica" nel bambino che lo sposta da cucciolo a soggetto e lo conduce dentro il mondo squisitamente umano. Un caso come quello di Victor dell'Aveyron, trattato da Itard a fine Settecento, ne è una riprova esemplare. Attraverso il linguaggio culturalizzato emerge il significante e il simbolico. La mente infantile entra nei simboli di una cultura e si orienta rispetto al significato del mondo. Gli studi della psicoanalisi sul *puer* come quelli piagetiani sulla *visione del mondo* da parte del bambino sono, qui, ancora esemplari.

Il bambino manifesta un inconscio simbolico, fatti di paure, di attese, di bisogni che la cultura decifra e fissa in Figure (e si pensi al ruolo della fiaba, così ben delineato da Bettelheim) e che poi fa crescere determinandone l'Immaginario. Con quei bagagli linguistici e simbolici poi il bambino dà ordine e senso al mondo, a suo modo, come ebbe a delineare **Piaget** in "*La rappresentazione del mondo nel bambino".*
Qui siamo a un livello sì linguistico ma inculturato e sofisticato e connesso alle categorie logiche dello spiegare e del comprendere. Da qui poi il processo ulteriore: quello di personalizzazione dell'esperienza tutta, ri-orientata da sé e per sé, compito che re sta aperto per tutta la vita e coinvolge la psyché nella sua identità complessa e dialettica e contrassegnata sempre più dall'intenzionalità consapevole.

Allora: dall'imitazione si passa al nuovo mondo della parola, la svolta linguistica apre alla cultura, la cultura sollecita l'io (lo interpreta e lo fa autonomo) e l'io si fa sempre più sé. I neuroni specchio sono, quindi, *l'incipit*, la *radice* e la "**fonte**" del processo educativo, che – però – va letto, pur a partire dalle neuroscienze, nella sua fenomenologia articolata, ascendente, sempre più marcata dall'intenzionalità.

Attenzione a non riprodurre – sulla base della scoperta dei neuroni specchio – un'idea di processo formativo/educativo basato sull'imitazione in modo permanente, continuo, oscurando l'evoluzione del processo reale e tendendo a ridurlo, principalmente, a quell' *imprinting cognitivo* elementare: necessario sì, ma riduttivo se reso fulcro e modello di quel processo complesso, difficilissimo che è l'educarsi, il formarsi.

Ma tale rischio c'è?
Sì, proprio per la tendenza che ha il biologico di farsi principio generale (e non solo di base) nell'ambito delle scienze umane, producendo imperialismo e riduzionismo e quindi semplificando in modo improprio i fenomeni tipici del mondo umano.

SOMMARIO

Convenzioni Collaborazioni Partnership **pag.2**

La Pedagogia e gli intrecci interdisciplinari

La Storia della Pedagogia
di Rosa Barsalona - Presidente Provinciale AIPED - Associazione Italiana Pedagogisti - Pedagogista specializzata in Pedagogia Clinica – Infermiera Professionale **pag.3**

La Pedagogia e le Scienze Umane
di Valentina Passarello – Pedagogista - Specializzata in Pedagogia Clinica **pag.6**

La Pedagogia e la Filosofia
di Rosetta Sallia - Esperta nei Processi Formativi ed Educatore professionale ad orientamento clinico - Esperta in Consulenza Tecnica di Ufficio, di Parte e Perizia **pag.9**

La Pedagogia e la Psicologia
di Maria Annibale - Educatore professionale - Esperta nella Relazione Educativa ad Orientamento Clinico – Educatore Professionale presso Comunità Alloggio per Minori- Docente di comunicazione e etica **pag.13**

La Pedagogia e la Scienza
di Angelina Albano - Vice Presidente Nazionale AIPED – Pedagogista Specializzata in Pedagogia Clinica, Esperto in Arteterapia, Consulente Tecnico di Parte, Cosulente Tecnico d'Ufficio e Perito **pag.16**

La Pedagogia e la Medicina
di Stefania Cacciatore Pedagogista Clinico Counselor - Fisioterapista della riabilitazione **pag.19**

La Pedagogia e le Neuroscienze
di Maria Giovanna Mauro – Presidente Nazionale AIPED - Pedagogista Clinico Counselor - Esperta in Disturbi Specifici dell'Apprendimento – CTU/CTP **pag.24**

www.aiped.it